



CLUB TRE EMME

**Mogli degli ufficiali della Marina Militare
Sede di Livorno**

DIARIO DI BORDO

**OTTOBRE- NOVEMBRE
2018**



Notiziario
Del Club Tre Emme

Ottobre–Novembre 2018

Editoriale di Beatrice Grazi.....	pag. 3
La torta è già un ricordo.....	pag. 4
Annunci e informazioni.....	pag. 5
L’Estate sta finendo.....	pag.6
La struggente bellezza della Nostalgia.....	pag. 7
La mia prima vacanza.....	pag.10
Una partenza movimentata.....	pag.12
Amarcord.....	pag.14
Marc Chagall.....	pag.15
L’Angolo della cucina.....	pag.16

Care socie,

sta per ricominciare un altro anno insieme, anzi il venticinquesimo anno insieme.

Il giorno 28 settembre mi sono recata a Roma per festeggiare una data importante, la nascita del Club Tre Emme esattamente 25 anni fa'.

E' stata una serata molto bella, ben organizzata: un piacevole ritrovarsi insieme per celebrare la ricorrenza, un bel concerto di musica napoletana cantata da un tenore di Marina, brevi e non retorici discorsi per ricordare i significati dell'associazione e le attività da essa svolte, un breve video illustrativo dove compaiono anche alcune nostre socie ed infine un eccellente apericena con brindisi e magnifica torta con la scritta "25 anni insieme".

Il vostro Direttivo è determinato a proseguire e a mantenere in piedi il Club di Livorno, per favore dateci una mano!!!!

Bentornate!

Beatrice Del Nero

La ricordate?

E' con questa torta che abbiamo completato, a giugno, l'anno 2017/2018. Ma il nostro "rivederci" e rincontrarsi si è spostato ai bagnetti. Modo meraviglioso per ritrovarsi, raccontarsi e... ognuno, credo, si senta parte integrante di questa grande Famiglia. Ecco, auspico per il nuovo anno, maggiore presenza, spirito di collaborazione, spirito di appartenenza alla Marina militare, poiché, penso che lo spirito di Corpo dei nostri mariti, coinvolge anche noi mogli e ci permette di sentirci a casa ovunque noi siamo. Quest'anno ricorre il venticinquesimo del Club Tre Emme e l'augurio è che possa continuare ad esistere in modo fattivo e partecipativo. Per cui forza care amiche, continuiamo a collaborare e a cercare di rendere vivo questo gruppo ,come nostra espressione e in nome di coloro che ci hanno precedute e che tanta energia hanno elargito per la continuità e il buon funzionamento del Club.

BUON INIZIO DI ANNO!



Le nostre informazioni

IL 22 Ottobre Assemblea delle Socie Tre Emme ore 16.30

Il 25 Ottobre Pranzo Sociale delle Socie ore 12.30

L'8 Novembre Pranzo Sociale, ore 12.30

Il 22 Novembre Assemblea delle Socie, ore 16.30

L'11 Dicembre Assemblea delle Socie/mercatino/ pranzo.

Il 30 Ottobre l'Ammiraglio Balestra ci terrà presso il Circolo Ufficiale, alle ore 17.00 una Conferenza su " Pittura e Matematica," **una simbiosi perfetta.**

La prima parte sarà una breve escursione dei modi con i quali la matematica influisce sulla pittura e subito dopo, in successione, ci sarà la spiegazione del quadro che rappresenta " **LA Flagellazione di Cristo**" di Piero della Francesca, e che metterà in evidenza quello che l'Ammiraglio Balestra avrà esposto nella prima parte della conferenza.

In **bacheca** troverete la locandina della conferenza con il titolo e il sottotitolo.

Qui di seguito, care Socie riporto il messaggio di Serena Bianchi

Care amiche,

Dopo la pausa estiva spero che le attività Tre Emme possano riprendere con rinnovato entusiasmo grazie al nostro volenteroso Direttivo e la partecipazione di tutte. Con dispiacere non potrò essere con voi, purtroppo la mia teoria che i dolori ed i malanni vadano ignorati nell'attesa che prima o poi spariscano da soli questa volta si è dimostrata inaffidabile! Vi ringrazio per l'affettuoso interessamento ed auguro a tutte una buona stagione, vi abbraccio

Serena

Cara Serena un caro saluto da noi tutte

L' Estate sta finendo...

Così cantavano i Righeira
“...e un anno se ne va...
In spiaggia di ombrelloni
non ce ne sono più...”

Ma, a pochi passi da un mare straordinariamente limpido ho pensato che un settembre così non lo ricordavo da un po', sembrava agosto e solo la luce e il fresco settembrino delle mattine e delle sere era lì a dirmi che era Settembre!

E' questione ancora di qualche giorno e l'afosa coda settembrina lascerà il posto al nuovo anno che per me incomincia ora, temporali e piogge rinfrescheranno l'aria e abbasseranno la temperatura.

Si... ,l'estate volge al termine ma i ricordi restano!

Eh sì... mancheranno il profumo dell'aria calda, i raggi del sole all'apice del suo splendore, i piatti freschi dell'estate, l'odore della passata dei pomodori maturi che si sentiva da un giardino all'altro, l'odore delle melanzane fritte che da finestre spalancate si espandeva per i vicoli delle case, addossate le une alle altre, case bianche di calce che dal colle continuavano verso valle, verso il verde degli ulivi che lasciava il posto alle scaglie dorate del mare.

Finisce l'estate, ma i miei ricordi più belli saranno in me e si sommeranno ai precedenti e che condivisi mi faranno rivivere i miei momenti magici.

Eh sì..., l'estate sta finendo e un anno se ne va... e ci si ritrova a far i conti con ciò che avevamo lasciato indietro, la nostra quotidianità.

Le estati corrono ed il rimpianto va alla celerità di come si consuma il tempo! Ogni tanto aprirò la scatola dei ricordi per riviverli con rimpianto e dolcezza e per ritrovare me stessa! Noi siamo i nostri ricordi e quindi bisogna averne cura. Ognuno di noi ha la propria storia!

Ed io sono proprio nostalgica!

(G.Casale)



LA STRUGGENTE BELLEZZA DELLA NOSTALGIA

Nostalgia vuol dire “Perdita di un passato che non può ritornare” e che scatena in noi una tempesta di emozioni, ieri come oggi, e ci riporta a un tempo che fu ed è il contrario del “Carpe Diem”.

Le foto, per esempio, quando le si scorrono, fanno venire nostalgia e sono in un archivio dei ricordi.

E il vintage? Non è altro che la nostalgia applicata agli oggetti.

E la poesia? Si mettono su carta emozioni di incontri, di personaggi, di momenti nel tentativo di eternizzare quei luoghi, quei momenti e di farli rivivere oltre il tempo e lo spazio. Eh sì..., la poesia è la dimora della nostalgia e così si parla di un amore perduto, di una mancanza...

Anche l'arte, la letteratura è stata mossa da questo sentimento, basti pensare al quinto libro dell'Odissea, **il poema della nostalgia**. Ulisse si trova seduto sulla sponda del mare con le guance rigate di lacrime e si strugge per la nostalgia per Itaca, la sua terra, per la moglie Penelope, per Laerte, suo padre, per il figlio Telemaco, eppure ha al suo fianco, in un angolo di paradiso, Calipso, una donna bellissima che lo ama alla follia tanto da volergli donare l'immortalità.

Quel suo sentimento, parlo di sentimento conosciuto sin dai tempi dei tempi non della parola Nostalgia, che è un termine che fu usato solo nel 1688, lo conosciamo un po' tutti e che abbiamo provato magari guardando questo mare e ripensando ad un altro mare, ad un'altra riva, ad un altro luogo!

L'amore trascende il tempo e lo spazio ma la nostalgia lega non soltanto le persone tra loro, ma le lega ai tempi, ai luoghi e agli oggetti perduti; quindi esiste da sempre, come forza che attrae perennemente all'indietro.

E' questo sentimento antico che ha percorso i secoli ad unire Ulisse ad Ungaretti che per dimenticare la sofferenza della guerra ricorda Parigi dei suoi anni giovanili.

Riporto la sua poesia

Nostalgia

Quando
La notte è a svanire
Poco prima di primavera
E di rado
Qualcuno passa

Su Parigi s'addensa
Un oscuro colore
Di pianto

In un canto
di ponte
contemplo
l'illimitato silenzio
di una ragazza
tenue

Le nostre
Malattie
Si fondono

E come portarti via
Si rimane

Cesare Pavese scrisse che la nostalgia "Serve a ricordarci che per fortuna siamo fragili." La fragilità umana e la sofferenza di Ulisse. Uno sguardo rivolto verso il mare, verso casa, e alle spalle la promessa dell'immortalità!

E che dire di Proust che con il suo capolavoro " Alla ricerca del tempo perduto" riassume il senso della nostalgia?

Già ora guardo le foto ultime e ritorna la commozione e la nostalgia per i luoghi nati e per i profumi ed ogni volta mi dico che vado a farne "scorta", starò bene per tutto l'inverno!

Comunque credo che ci siano temperamenti più inclini a questo sentimento, altri protesi alle novità.

Ci sono migranti di prua che amano vedere lo scafo che solca nuove onde e punta nuove Terre e coloro che amano vedere stando a poppa, il paesaggio originario che si perde di vista!

Beato colui che ama tutti e due, le origini e l'approdo!

La nostalgia è quel dolore dolcissimo che pervade l'anima e sembra sussurrarci "Niente è per sempre!"

Ma ci ricorda il nostro legame indissolubile con il passato, con quella parte di noi che continua a esserci e che ci ha permesso di essere quelle che siamo ora. Allora cos'è? Non è tristezza, non è felicità!

Il grande José Saramago la descrisse così: " Un luogo mobile che appare e scompare sulle carte della fantasia ma sta ben saldo nel cuore di noi."

Dicono di essa .

- "Quegli occhi lucidi, quel groppo alla gola e la consapevolezza che non vivrai più quel momento che ti è tornato in mente(cit.)

_"E dopotutto ci sono tante consolazioni! C'è l'alto cielo azzurro, limpido e sereno, in cui fluttuano sempre nuvole imperfette. E la brezza lieve... E alla fine, arrivano sempre i ricordi con le loro nostalgie e la loro speranza e un sorriso di

magia alla finestra del mondo, quello che vorremmo, bussando alla porta di quello che siamo....(Pessoa)

-“E quando negli occhi risplende la luce dei ricordi, lasciati trasportare nel viaggio, anche se le mani rimangono vuote.”

E Gibran diceva "Il ricordo è un modo di incontrarsi.

Per Larson la nostalgia è un archivio che rimuove i lati spigolosi dai cari vecchi giorni”.

E ancora, Saramago diceva: "E in fondo che cos'è la nostalgia se non quel sentimento che riporta alla luce ricordi apparentemente assopiti e che da cui a volte si vorrebbe scappare perché può far male, ma in cui altre volte vi si lascia avvolgere per vivere quell'emozione del passato che non si è potuta assaporare profondamente? E la struggente bellezza della nostalgia è tutta racchiusa nel richiamare in vita un momento che non potrà mai più ripetersi. L'eterno ritorno. La vita ci ricorda ogni istante la sua fugacità e lo fa anche attraverso la nostalgia, rammentandoci altresì che sono in serbo per noi moltissime sorprese in attesa di essere colte. Un sorriso triste... così potrebbe essere rappresentata la nostalgia. (Fonte Internet)

(A cura di G. Casale)



La mia prima vacanza

.....era tanto tempo fa. Avevo sei anni e non avevo mai visto il mare poiché abitavo in campagna a Montecatini.

A tavola, mentre mangiavamo, ebbi la notizia che il giorno dopo saremmo partiti per Castiglioncello, al mare.

Non è che rimasi folgorata dalla notizia del mare quanto dalla parola CASTIGLIONCELLO che abbinai subito ad un piccolo CASTELLO dove abitavano le fate. A quella età sapevo già leggere bene perché a casa nostra era venuta sfollata(era tempo di guerra) una famiglia, amica dei miei genitori, e la loro figlia grandicella, di nome Elena, si era divertita a fare da maestra a me, che avevo 4 anni, e così a 6 anni leggevo come....un treno. Ero diventata una assatanata di librettini di fate con castelli dove abitavano principesse che aspettavano il principe sul cavallo. Tutto questo interfacciato da disegni colorati stupendi.

La mattina , con mia grande gioia, non prendemmo la macchina Balilla di mio padre ma partimmo in treno. meno male così non avrei avuto mal d'auto alle curve!!!!

Già iniziava bene la giornata perché avevo sempre voluto andare in treno ma nn c'ero ancora stata fino allora. Emozione grande quindi viaggiare in treno e mi rivedo ancora in piedi nel corridoio del treno con il naso spiacciato al vetro del finestrino e gli occhi che mi ballavano perché il paesaggio che fissavo subito scompariva.

Il più arrivò quando babbo mi disse che eravamo arrivati a Castiglioncello. Alzai gli occhi e alla mia destra apparve.....il CASTELLO (Pasquini) e tanta fu l'emozione che feci cadere il thermos che avevo tra le mani facendo arrabbiare mia madre.

Già capii che la felicità non si gode per sempre, interviene sempre qualcosa che non te la fa gustare per bene.

Dopo essere andati nell'albergo i miei mi portarono a passeggiare in pineta e lì potei correre e andare in giro per la pineta da sola e fra i tronchi dei pini ed altre piante scorsi....il mare. Mi rivedo.: mi bloccai e sentii un odore diverso dalla campagna. Qualcosa di dolce e aspro e profumato ma di un profumo forte e piacevole che mi ristorava.

Sotto ... il mare. Mi ricordo prima di tutto il rumore delle onde nel silenzio del contesto. Ho negli occhi ancora il riverbero della luce sull'acqua e ricordo una bambina che dagli scogli mi chiamava.

Ero ai TRE SCOGLI che credo esistano ancora e non era facile per me scendere senza scivolare perché avevo le scarpine della festa, di cuoio bianco. In più avevo un vestitino rosa tutto ricamato e mi sentivo legata in quel luogo. La bimba aveva pantaloncini con le bretelle ed era senza maglietta. Lei i capelli al vento, io le treccine col fiocco. Mi sentivo ridicola ma lei mi chiamava. Riuscii ad arrivare

non cadendo e quando lei fu vicina mi offrì un cosa fatta a cono dalla quale tosse qualcosa di molliccio e mi disse di mangiarla.

Quella bimba mi piaceva tanto che non seppi dire di no. Mangiai la PATELLA e mangiai tutto quello che lei mi dava ridendo mentre lei succhiava direttamente dal guscio.

Che pomeriggio felice passai. Non rividi più la bimba nelle due settimane che restammo ma ho lei ancora nel cuore e negli occhi e quando sento l'odore dolce e aspro delle alghe e dei frutti di mare ho subito quel momento di ritorno in tutto il mio essere.

Il mio motto l'ho preso da Keats e dice: A THING OF BEAUTY IS A JOY FOR EVER
E' vero. Per me quella fu la vera pura gioia di vacanza che spesso rivivo quando passo da Castiglioncello e sento l'odore del mare , delle alghe, del salmastro.
Quella bimba è stata l'ingresso al mondo felice della vita. E lei non lo saprà mai.

Milena Pieributi



Ed ora care amiche vi propongo un brano scritto dall'Ammiraglio Cristiani, gentilmente a noi inviato dalla figlia Tamberi-Cristiani Sandra.

Una partenza movimentata.

Un bel mattino del Settembre 1947, a Livorno, una famigliola...militare marittima, composta da un giovane Tenente di Vascello, l'ancor più giovane sposa e il giovanissimo figlio(1 anno), dopo circa dieci mesi trascorsi dal capofamiglia all'Accademia Navale, si apprestava alla partenza (la seconda di una serie che avrebbe largamente superato negli anni la ventina) per una nuova destinazione.

Sposati nel '45, subito dopo la fine della guerra, i due avevano trascorso quasi due anni - e nel frattempo era nato il figlio - in varie basi tutte lontane da Livorno, in sistemazioni estremamente precarie, come era - purtroppo - cosa abituale all'epoca: i dieci mesi trascorsi a Livorno nell'accogliente casa paterna della sposa erano da considerarsi un periodo idilliaco.

I genitori avevano ritrovato la figlia e la sorella nonché un nipotino da viziare e al quale si erano morbosamente affezionati.

La giovane sposa si divideva gioiosamente tra l'amore per il marito e il figlio, e quello radicato per i familiari.

Quel giorno era sopravvenuta la crisi.

I bauli erano già stati fatti e spediti: con le valigie pronte gli interessati, e naturalmente l'intera famiglia in lacrime, erano al cancello di quella abitazione livornese, in attesa del mezzo che avrebbe trasportato alla stazione i partenti.

A questo punto, per il proseguo del racconto, sono necessarie due precisazioni.

La prima. Il giovane Tenente di Vascello indossava nella circostanza una nuovissima divisa di panno cachi ricavata (come era allora abitudine generalizzata) da una similare divisa della Marina Americana, italianizzata con bottoni, spalline, stellette e nastri regolamentari.

Questo era allora in Marina, e in specie nella...Marina livornese, un uso autorizzato, data l'assoluta mancanza di effetti di vestiario nei magazzini militari e sul mercato normale, a fronte della grande disponibilità (su quello "nero" o "quasi nero") di materiali U.S.A.

La seconda. L'epoca di cui si tratta era quella delle partenze delle truppe U.S.A. man mano smobilitate, e in particolare delle molte coppie (ragazza livornese_ militare americano) formatesi in quegli anni e diverse già con prole concepita.

Detto questo ritorniamo al cancello, al nostro gruppo familiare in lacrime per il distacco. All'arrivo del mezzo di trasporto, una carrozza con cavallo, di quelle che ormai da tanto tempo a Livorno non si vedono più, i pianti e i

singhiozzi aumentarono in modo parossistico mentre il bambino strillava con tutta la forza dei robusti polmoncini.

Il vetturino, approssimativamente pratico di divise americane e italiane, fu ingannato lì per lì da quella indossata dal partente, rimanendo certo che la destinazione della famigliola erano “ le lontane Americhe” e assunse una compunta espressione di circostanza. Persino il cavallo pareva avesse i lucciconi.

Poi, mentre fra i pianti, gli abbracci e gli addii, le operazioni di partenza andavano a rilento, il vetturino stesso, tanto per mostrarsi, in un certo senso, partecipe della situazione, chiese premurosamente quale fosse il preciso luogo degli Stati Uniti ove la famigliola era diretta, facendo capire che si era già trovato in situazioni del genere.

Quando gli fu detto, da un familiare in lacrime, che la destinazione era semplicemente La Spezia, il suo atteggiamento mutò, come il giorno si muta nella notte. Con le più colorite espressioni del vernacolo livornese invitò tutti perentoriamente “a piantarla” e a “ non spaventare la creatura”: caricò con mal garbo le valigie e sollecitò i partenti a salire, gridando che non aveva tempo da perdere e minacciando infine di lasciare tutti sul posto.

Le energiche parole del vetturino ebbero il magico effetto di calmare pianti, lamenti e strilli: man mano tutti si resero conto che, in effetti, la cosa non doveva essere presa con tanta drammaticità, anche se pur sempre si trattava di una separazione.

Ci furono poi negli anni, da quel cancello, altre partenze e altri addii, magari meno drammatici, ma pur sempre malinconici per chi partiva, ma specialmente per chi rimaneva che vedeva allontanarsi i propri cari per periodi che sembravano sempre più lunghi.

AMARCORD

Amarcord è un film diretto da Federico Fellini nel 1973. La parola deriva da una frase romagnola “a m’arcord” (io mi ricordo). La notorietà del film fu tale che il titolo dell’opera entrò nel linguaggio comune diventando un vero neologismo della lingua italiana con il significato di “rievoazione in fase nostalgica.”

E l’atmosfera ricreata da Fellini nel suo film sta a indicare proprio un ricordo nostalgico del passato anche se ripreso in chiave ironica o sentimentale.

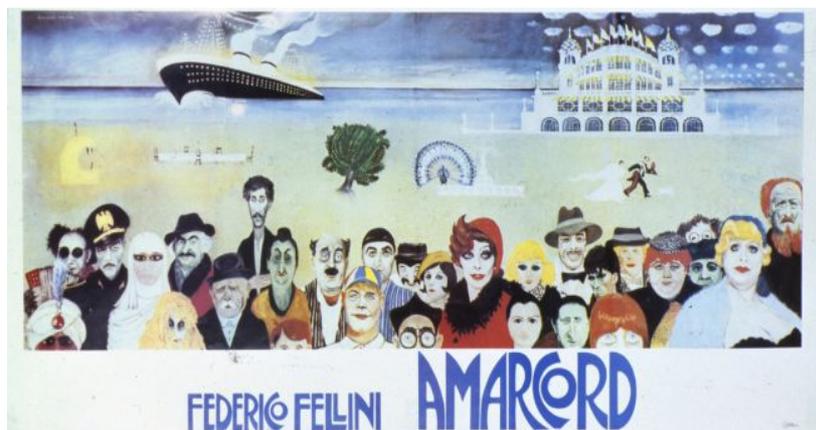
Il termine “amarcord” risulta molto versatile e può essere utilizzato in contesti diversi, lo si può usare quando si ascoltano i racconti dei parenti con frasi come “Mi sono emozionata ascoltando l’amarcord dei miei nonni”, o quando ci si riferisce ad una rimpatriata di classe, di Corso: “Durante l’incontro con i compagni ho fatto un lungo amarcord”!

Viene usato, quindi, anche per introdurre il ricordo di un evento in particolare in un arco temporale specifico “Amarcord, quando la Rai si ascoltava in radio” ecc...

La vicenda è ambientata nel 1932-33, in una Rimini come la ricordava Fellini in sogno, narra la vita nell’antico borgo e dei suoi più o meno particolari abitanti: le feste paesane, le adunate del “sabato fascista”, la scuola, i signori della città, i negozianti, il suonatore cieco, la donna procace ma un po’ attempata alla ricerca di un marito, il venditore ambulante, il matto, l’avvocato, la tabaccaia dalle forme giunoniche, i professori di liceo, i fascisti, gli antifascisti e il magico conte di Lovignano, ma soprattutto i giovani del paese e adolescenti.

Tra questi è messo in particolare risalto il personaggio di Titta Biondi e tutta la sua famiglia. Titta inizierà un percorso che lo porterà, pian piano, alla maturità.

(Fonte Internet: Wikipedia ecc.)



Marc Chagall

il pittore della nostalgia

Chagall è il pittore della nostalgia, di una nostalgia che ha riferito al suo paese natio, Vitebsk che non è un luogo geografico ma il luogo del sogno e dell'anima, dove si aggirano caprette parlanti ed altri animali prettamente simbolici e umanizzati. Le case sono architetture scenografiche e inabitate, come in un presepio, e la popolazione ha un deciso carattere fiabesco, quando sta arrampicata sui tetti anche quando è intenta in normali occupazioni. Il colore si sparge nel paesaggio con nuvole cromatiche, sospinte da un vento misterioso.

Il pittore ha creato questo suo modo immaginifico sulla tela credendoci con innocenza, così ha compiuto il miracolo di renderlo pulsante e conferendogli quel senso di essere veri. Con tale incantesimo i sogni, a volte, possono comunicarci dei misteri, e questo è il modo con cui la nostalgia dell'artista ci contagia dolcemente. Una nostalgia simile alla malinconia dell'alchimista, ma ridente; però non meno spirituale. Infatti Chagall è stato un mistico che ha scelto di dipingere piuttosto di recarsi alla sinagoga, che alla rigidità dell'orazione canonica ha preferito la danza della pittura. Lì, sulle piazze della sua infanzia comprese come l'autentico misticismo sia al di là delle regole, che la vera preghiera si matura nel vivere, e nel vivere intensamente con l'apertura del cuore.



IN CUCINA

Le giornate si fanno più brevi, più fresche e pian piano diverranno sempre più uggiose. E allora ecco che torna la voglia di riaccendere i fornelli e preparare piatti caldi e confortevoli.

E' arrivato l'autunno!

Dalla Cucina Italiana e da internet ho scelto la ricetta della fonduta.

Ingredienti:

400 gr fontina; 20gr di burro; 200gr di latte; 4 tuorli; tartufo; pane casereccio.

Dosi per 4 persone

Tagliate il formaggio a dadini e mettetelo in una ciotola con il latte. Lasciatelo ammorbidire così ammolato per almeno 2 ore (ma meglio ancora prepararlo la sera prima per il giorno dopo) in frigorifero, coperto con pellicola.

Sciogliete il burro in una casseruola adatta al bagnomaria, poi unitevi la Fontina ammolata con il suo latte.

Mettete il pentolino sul fuoco a bagnomaria e fate fondere il formaggio finché non comincia a filare.

i tuorli, uno per volta, sempre mescolando e aspettando prima di unire il successivo che il precedente sia ben amalgamato.

Mescolate continuando a cuocere finché il composto non smette di filare, diventando liscio e cremoso (circa 10').

Tostate qualche fettina di pane in forno e servite la fonduta in ciotoline individuali, accompagnandola con il pane tostato e qualche lamella di tartufo.



Ed ora vorremmo dare il nostro ultimo saluto alla nostra Socia Carmen Toncelli, a Rosanna Cristiani, a Odello Liliana e a Enzina Conte.

Un affettuoso saluto ai familiari delle nostre Socie.

Giovanna Casale ha curato questo giornalino

Editoriale di Beatrice Grazi Del Nero

Ha partecipato Milena Pieributi con il brano :”La mia prima vacanza”